

Autore:	Daniele Cologna
Titolo originale:	Giovani cinesi d'Italia: una scommessa che non dobbiamo perdere
Anno di pubblicazione:	2009
Citazione bibliografica:	Cologna D., 2009, "Giovani cinesi d'Italia: una scommessa che non dobbiamo perdere", in Visconti L.M. e Napolitano E., Cross generation marketing, ed. Egea.
Parole chiave:	

I ricercatori e le ricercatrici di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza. Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

Giovani cinesi d'Italia: una scommessa che non dobbiamo perdere

di Daniele Cologna, Codici sc

10.1 Quattro piccole storie, una storia grande

Wujian

Wujian è arrivato in Italia nel 1998, all'età di 13 anni. I suoi genitori – poliziotto lui, insegnante di matematica lei – si erano trasferiti a Milano nella prima metà degli anni Novanta e all'epoca del ricongiungimento familiare abitavano e lavoravano in un piccolo laboratorio-abitazione con vetrina su strada, al primo piano di una vecchia casa di ringhiera, proprio a ridosso del cavalcavia ferroviario di via Padova. La saracinesca della vetrina era quasi sempre abbassata a metà, affinché il rumore delle macchine per cucire non infastidisse troppo i passanti e i vicini. Il lavoro – principalmente manifattura in conto terzi di astucci e borsette in tela e plastica – si svolgeva in parte al piano terra, in parte nello scantinato. La loro abitazione era buia e spoglia, l'igiene approssimativa, a lavorare erano soprattutto parenti e compaesani: nella loro via quasi tutti i vani al piano terra con scantinato erano occupati da piccole imprese tessili a conduzione familiare gestite da cinesi originari di Yuhu, una piccola cittadina di montagna nell'entroterra della città portuale di Wenzhou. La vita quotidiana della famiglia era scandita dagli impegni di lavoro, con commesse da smaltire in tempi spesso brevissimi, ma Wujian a scuola prometteva bene. Non parlava l'italiano ed era stato inserito in seconda media, quando in Cina aveva in realtà già completato la terza, ma nella sua scuola esisteva un laboratorio linguistico gestito da una docente facilitatrice d'apprendimento che insegnava l'italiano agli alunni stranieri, quasi tutti cinesi, togliendoli dalle loro classi d'inserimento per qualche ora ogni mattina, aiutandoli a familiarizzare subito sia con la lingua che con il programma didattico. Al termine della terza media, Wujian se la cavava già piuttosto bene, abbastanza da potersi iscrivere al liceo scientifico: era uno studente volenteroso, con genitori che desideravano che si dedicasse con impegno allo studio, ma non ce l'avrebbe mai fatta senza il sostegno competente fornitogli dall'insegnante facilitatrice. In prima liceo curava ormai in toto i rapporti con la clientela italiana della ditta di famiglia, aveva acquisito rudimenti di corrispondenza commerciale, grazie al mediatore culturale che assisteva le relazioni scuola-famiglia era riuscito a procurare ai genitori un valido commercialista, aiutava i genitori anche nei rapporti con la questura, il medico di base, i servizi pubblici in generale. In terza liceo decise di riconquistare il tempo perduto alle medie e fece gli esami per essere ammesso direttamente in quinta. Si diplomò con

Autore:	Daniele Cologna
Titolo originale:	Giovani cinesi d'Italia: una scommessa che non dobbiamo perdere
Anno di pubblicazione:	2009
Citazione bibliografica:	Cologna D., 2009, "Giovani cinesi d'Italia: una scommessa che non dobbiamo perdere", in Visconti L.M. e Napolitano E., Cross generation marketing, ed. Egea.
Parole chiave:	

I ricercatori e le ricercatrici di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza.
 Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

ottimi voti e su consiglio dei propri docenti decise di iscriversi all'Università. I genitori gli dissero che avrebbero volentieri sostenuto le spese necessarie per garantirgli un'educazione superiore di qualità e furono contenti quando Wujian optò per una laurea breve in Economia all'Università Bocconi. Anche se erano anni molto duri per la manifattura in conto terzi a Milano, il laboratorio di famiglia andava piuttosto bene: i genitori avevano affittato un capannone più grande, arioso e luminoso. Prima della laurea si persuasero ad acquistare un intero immobile, che dividevano con altri membri della famiglia. Una scommessa rischiosa, perché nei primi anni Duemila moltissimi laboratori-abitazione cinesi in città avevano ormai dovuto chiudere le proprie attività, i loro committenti italiani (perlopiù imprese dei distretti tessili prealpini della Lombardia) spazzati via dalla concorrenza internazionale e dalla delocalizzazione. Ma grazie alla qualità della lavorazione e dell'organizzazione del lavoro, l'impresa familiare continuava a stare sul mercato. La famiglia di Wujian continuava a vivere in modo frugalissimo, comprimendo tutte le spese non necessarie, senza mai andare in ferie, adeguandosi anche ai margini di profitto ormai risicatissimi e ai tempi sempre più stretti delle poche commesse disponibili. Wujian poté fare soggiorni all'estero, in Francia e Inghilterra, per migliorare le lingue straniere. Fece uno stage di lavoro in Cina e riuscì a laurearsi senza andare fuori corso. Dopo aver lavorato per un'impresa italiana in Cina per due anni, è stato ammesso con borsa di studio a un prestigioso MBA internazionale in Spagna. A 24 anni ha accumulato un'esperienza di vita, studio e lavoro che pochi suoi coetanei italiani possiedono.

Wujian non ha mai dimenticato la lingua cinese: man mano che si appassionava alle prime letture in lingua italiana (prima i classici, poi romanzi e poesie), cresceva anche la sua curiosità per la letteratura e la poesia cinesi. I suoi consumi culturali sono sempre stati misti: film italiani e cinesi, videogiochi italiani e cinesi, siti internet italiani e cinesi... Ha presto dovuto misurarsi con le difficoltà – in parte insormontabili – che i propri genitori avevano e tuttora hanno a comprendere la realtà in cui vivono, una realtà che per loro è stata soprattutto quella di un impegno lavorativo totalizzante, vissuto costantemente a stretto contatto con altri lavoratori cinesi. Ma ai genitori si è sempre sentito molto vicino: la Cina che si sono lasciati alle spalle non era poi molto diversa da quella che ha conosciuto lui, mentre della loro vita in Italia ha condiviso appieno fatiche e soddisfazioni. Ha molti amici italiani, soprattutto i compagni di liceo, ma fino alla laurea passava il suo tempo libero soprattutto con altri ragazzi cinesi "come lui", ovvero capaci di dominare piuttosto bene entrambi i registri culturali e linguistici, oppure con ragazzi cinesi nati in Italia. Non perché con gli italiani "non riuscisse a capirsi", ma perché aveva troppo spesso la sensazione di capirli senza essere compreso pienamente, che assieme a loro una parte importante della sua personalità non potesse esprimersi del tutto. Oggi i suoi amici più cari sono un insieme variegato e cosmopolita di persone di nazionalità e origine etnica diversa, che vivono in diversi paesi europei e in Cina. Wujian ama spesso dire che si sente più "cittadino del mondo" che "solo" cinese o "solo" italiano.

Meizhu

Benché siano coetanei, un abisso separa l'esperienza di vita di Wujian da quella di Meizhu, che ha raggiunto il fratello maggiore e i genitori in Italia nel 2000, all'età di 15 anni. Forzando un po' la mano agli insegnanti, i genitori sono riusciti a farla ammettere alla terza media, ma nel piccolo comune bresciano in cui la famiglia viveva non c'erano insegnanti facilitatori. Meizhu descrive i sei mesi passati a scuola come una parentesi noiosa, umiliante e inutile: aveva una sola compagna di classe cinese, che però era nata in Italia e parlava a malapena qualche parola di dialetto. I compagni

Autore:	Daniele Cologna
Titolo originale:	Giovani cinesi d'Italia: una scommessa che non dobbiamo perdere
Anno di pubblicazione:	2009
Citazione bibliografica:	Cologna D., 2009, "Giovani cinesi d'Italia: una scommessa che non dobbiamo perdere", in Visconti L.M. e Napolitano E., Cross generation marketing, ed. Egea.
Parole chiave:	

I ricercatori e le ricercatrici di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza. Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

italiani le sembravano maleducati e invadenti, aveva sempre la sensazione che si facessero beffe di lei. Non capiva come potessero prenderla in giro un giorno per poi sorriderle il giorno dopo, né che gli insegnanti potessero tollerare comportamenti irrispettosi da parte degli studenti e la loro scarsa disciplina in generale. Meizhu era cresciuta a Daxue, capoluogo del distretto di Wencheng, una cittadina di provincia completamente stravolta dalla crescita economica degli ultimi vent'anni: una trasformazione urbana e sociale alimentata in modo significativo dalle conseguenze dell'emigrazione. Del piccolo borgo di montagna tutto case in legno e pietra della sua infanzia non è rimasto quasi nulla, la nuova città è fatta di palazzoni di cemento costruiti in buona parte con le rimesse venute dall'Europa. La maggior parte dei cinesi emigrati dal Zhejiang in Italia negli anni Novanta venivano da questa città, che coll'intensificarsi dell'emigrazione ha visto ridursi vertiginosamente la quota di popolazione attiva: quando Meizhu, poco prima di emigrare, ha cominciato a sfuggire alla incerta tutela dei nonni per passare più tempo con le sue amiche e i suoi compagni di classe, la città le pareva abitata solo da adolescenti come lei. Aveva, come la maggior parte di loro, parecchi soldi in tasca, perché ogni euro spedito dalla famiglia in Italia equivale a 10 yuan. Quanto basta per passare un pomeriggio in uno dei localini del centro dove si beveva caffè all'europea, frequentati da ragazzi che vestivano solo capi firmati, inviati loro dai genitori emigrati in Italia, o per farsi fare i capelli come quelli degli astri nascenti del pop cinese. Con una "paghetta" mensile di 300 yuan, in Cina Meizhu aveva appena cominciato a divertirsi: il ricongiungimento familiare l'ha strappata ai suoi amici, a una casa comoda, a una crescente ed eccitante autonomia personale. In Italia invece si sentiva a pezzi, frustrata da tutto e da tutti. Non ha mai terminato la terza media, dopo il primo semestre ha mollato tutto e si è iscritta a un corso di italiano per stranieri, ma senza alcun entusiasmo.

Poi, nel 2002, la famiglia ha deciso di trasferirsi a Milano, rilevando un bar non lontano dal quartiere Sarpi, e tutto è cambiato. Ha aiutato per un po' i genitori nella gestione del bar assieme al fratello, ma il fatto di non parlare l'italiano era un problema. Il fratello è cresciuto in Italia e per quel che poteva capire, le pareva un alieno, sempre appiccicato ai genitori, tutto responsabilità, regole, rigore. E pure mamma e papà le sembrano dei robot: sempre solo lavoro, lavoro, lavoro. Guardandoli le sembrava di guardare un vecchio film sulla Cina degli anni Ottanta (un altro pianeta rispetto alla "sua" Cina). Le volevano bene, ma a lei parevano – erano, di fatto – due estranei. Ha cominciato a uscire per conto suo, a girare per il quartiere cinese, incontrando altri ragazzi come lei, che ne avevano abbastanza della scuola, del lavoro e della famiglia. Che provavano a vivere qui la vita cui erano stati costretti a rinunciare loro malgrado. Scopri che anche nel quartiere esistevano posti dove si poteva stare tranquilli, luoghi che si potevano fare propri: internet caffè, baretto, sale giochi, perfino una parrucchiera amica sua dove poteva dare una mano (in nero), tagliando i capelli ai suoi amici. I tagli alla moda cinesi degli anni Duemila, sempre più estrosi e bizzarri, le venivano bene. Erano soldi facili e poteva passare tutto il giorno con le amiche e conoscere ragazzi interessanti. Cominciava a capire come giravano le cose qui. Alcuni dei ragazzi avevano l'aria un po' "maledetta", si vantavano di essere *heifenzi* (letteralmente "elementi neri", membri di bande criminali). Probabilmente erano solo chiacchiere da maschi un po' su di giri, ma erano divertenti e trasgressivi, Meizhu ne era molto attratta: con il loro gruppo andava spesso a ballare in discoteche di provincia, dove ogni tanto si organizzavano serate cinesi. Si beveva molto, si provavano le pasticche, si pomiciava un po': proprio come i ragazzi italiani, con i quali, però, non c'erano quasi contatti.

Autore:	Daniele Cologna
Titolo originale:	Giovani cinesi d'Italia: una scommessa che non dobbiamo perdere
Anno di pubblicazione:	2009
Citazione bibliografica:	Cologna D., 2009, "Giovani cinesi d'Italia: una scommessa che non dobbiamo perdere", in Visconti L.M. e Napolitano E., Cross generation marketing, ed. Egea.
Parole chiave:	

I ricercatori e le ricercatrici di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza.
Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

A 17 anni Meizhu scappò di casa una prima volta, per stare con un ragazzo del gruppo. Tornò a casa solo dopo una settimana. I genitori avevano denunciato la sua scomparsa alla polizia e le fecero una ramanzina terribile, ma Meizhu ormai non ci badava per niente. Dopo una settimana se ne andò di nuovo, questa volta per sempre. Con il ragazzo abitava in una cameretta ricavata tramezzando il salotto dell'appartamento della sua amica parrucchiera. Aveva da poco compiuto i 19 anni quando il suo ragazzo venne arrestato per rapina e spaccio di extasy. Scoprì che il suo gruppo di amici si era fatto una certa nomea, estorcendo denaro ai ristoratori di Milano e facendo rapine nei laboratori di mezza Italia. Meizhu andò a trovarlo regolarmente al Beccaria per un anno, poi cominciò a prendere le distanze da lui e dal suo giro. Una sua cugina le propose di trasferirsi a Prato, dove aveva aperto una boutique che vendeva abbigliamento giovanile: il negozio stava andando bene e le avrebbe fatto comodo una commessa con il *look* giusto. Meizhu è carina e spigliata, veste in modo trasgressivo e ricercato, cambia taglio e colore di capelli ogni tre mesi, per questo lavoro era perfetta: la clientela era quasi tutta cinese, quindi anche il suo italiano molto approssimativo non era un problema. Oggi Meizhu ha 23 anni, lavora in regola, ha ripreso a studiare l'italiano e convive con un ragazzo cinese titolare di una piccola fabbrica di pronto moda. Se tutto va bene, il prossimo anno si sposeranno, ma vuole aspettare ancora qualche anno prima di avere un figlio... con i soldi del matrimonio magari si mette in proprio, apre una sua boutique... ripete spesso che "sarebbe potuta finire male". Per fortuna ci sono le amiche!

Francesco e Hongzhen

Francesco e Hongzhen sono fratello e sorella. Lei è nata in Cina nel 1986, figlia di uno dei primi immigrati cinesi della "nuova migrazione", quella che dal Zhejiang meridionale è ripresa proprio in quegli anni, riallacciando legami familiari rimasti "latenti" per oltre trent'anni. I trent'anni dell'era maoista, quando emigrare dalla Cina era quasi impossibile. Il padre è, infatti, il nipote di uno dei primi cinesi a insediarsi in Italia nei primi decenni del Novecento, giunto a Milano dalla Francia nel 1936. Quando quest'ultimo tornò per la prima volta in patria e gli offrì la possibilità di emigrare in Italia per lavorare nel ristorante che aveva avviato a Milano, il padre di Francesco e Hongzhen faceva il falegname a Fangshan, nel distretto di Qingtian. Come molti cinesi che lasciarono la Cina in quegli anni, giunse in Italia clandestinamente nel 1988, attraverso l'Unione Sovietica, la Romania e la Jugoslavia. Tre anni più tardi venne raggiunto dalla moglie, anche lei arrivata grazie al *toudu* (il "passaggio clandestino"), e nell'anno in cui beneficiarono della cosiddetta "sanatoria Martelli" nacque Francesco. Hongzhen invece rimase in Cina con i nonni, perché la madre non ebbe cuore di affrontare la lunga avventura dell'emigrazione clandestina assieme a una bambina ancora piccola.

Imparato il mestiere lavorando per lo zio, nel 1992 il padre si mise in proprio, aprendo una piccola trattoria in periferia. Fecero domanda per ottenere il permesso di ricongiungimento familiare con la figlia, ma ci vollero altri due anni prima che potessero finalmente tornare in patria per andare a prenderla. Hongzhen, che i genitori cominciarono a chiamare Lucia, per evitarle le facili storpiature del nome da parte dei compagni di classe, aveva appena finito la terza elementare in Cina, ma in Italia venne inserita in seconda, per agevolare l'alfabetizzazione. Oggi Lucia parla italiano senza alcun accento, proprio come il fratello. Entrambi hanno frequentato la scuola dell'obbligo con buoni risultati e si sono diplomati alle superiori: istituto tecnico turistico lei, liceo scientifico lui. Nessuno dei due ha però deciso di andare all'università. Nel 2002 la fobia della SARS colpì duramente la ristorazione cinese in tutta Italia, peraltro già insidiata da tempo dalla

Autore:	Daniele Cologna
Titolo originale:	Giovani cinesi d'Italia: una scommessa che non dobbiamo perdere
Anno di pubblicazione:	2009
Citazione bibliografica:	Cologna D., 2009, "Giovani cinesi d'Italia: una scommessa che non dobbiamo perdere", in Visconti L.M. e Napolitano E., Cross generation marketing, ed. Egea.
Parole chiave:	

I ricercatori e le ricercatrici di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza.
Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

crescente saturazione dell'offerta in grandi città come Milano. Quell'anno il padre decise di cambiare ramo: vendette il ristorante e con l'aiuto di un suo amico italiano aprì un'agenzia viaggi nel quartiere Sarpi, una delle prime gestite da cinesi in Italia. Si rivelò un ottimo investimento: oggi Lucia lavora con lui, mentre Francesco si è messo in società con alcuni amici italiani assieme ai quali gestisce un *lounge bar* dall'atmosfera molto cosmopolita. L'esperienza propria e dei genitori nella ristorazione gli è tornata utile, alla fine.

Entrambi hanno soprattutto amicizie italiane – Lucia, malgrado le iniziali perplessità dei genitori, si è perfino fidanzata con un ragazzo italiano – ma negli ultimi anni hanno cominciato a dar forma a una piccola combriccola di amici cinesi nati o cresciuti in Italia fin da piccoli. Continuano a vedere amici italiani o immigrati di altra origine, certo, ma sentono entrambi il bisogno, ogni tanto, di avere intorno "persone come loro". A questa consapevolezza sono giunti tuttavia in modo un po' diverso. Francesco si è sempre sentito uguale ai propri coetanei italiani, anche perché le scuole che ha frequentato, in un quartiere della periferia sud di Milano, avevano pochissimi alunni cinesi. Ma durante l'adolescenza ha cominciato a notare cose che prima non avvertiva: per quanto parlasse, si muovesse e vestisse proprio come i suoi amici, per gli estranei italiani che entravano in contatto con lui nei negozi, nei locali, sui mezzi pubblici, sentiva di apparire prima di tutto come "un cinese". Uno straniero.

A diciotto anni, una volta diplomato, si rese conto che per poter rimanere legalmente in Italia avrebbe dovuto richiedere il permesso di soggiorno, proprio come i suoi genitori. Certo, la carta di soggiorno loro ce l'avevano entrambi da anni e questo li metteva al riparo dalle insopportabili lungaggini e meschinerie del continuo rinnovo dei permessi, ma per lui, paradossalmente, tutto sembrava ricominciare da zero. Fece domanda per ottenere la cittadinanza italiana, ma non ottenne mai risposta. Per quanto facesse, il messaggio che la società in cui era nato e cresciuto gli dava era chiaro: tu non sei uno di noi. Ma allora, cos'era? Da adolescente si era spesso scontrato con la mentalità dei propri genitori, con i quali aveva anche delle difficoltà a capirsi. Letteralmente. Lui il cinese, infatti, non lo ha mai imparato, il dialetto dei genitori lo ha sempre masticato per quel tanto che serviva in famiglia, mentre papà e mamma l'italiano non sono mai riusciti a impararlo bene. Le discussioni con i genitori, con tutte quelle frasi di italiano e di dialetto di Qingtian mezze smozzicate, erano quasi comiche, se non fosse che erano una tremenda fonte di ansia, dolore, incomprensione e rabbia per entrambe le parti. Ci fu un periodo che Francesco questa sua "parte cinese" l'odiava proprio, non ne voleva sapere. I suoi coetanei cinesi nati e cresciuti in Cina gli erano molto più estranei dei propri compagni di classe di origine africana, con cui parlava tranquillamente in italiano. E questi cinesi di recente immigrazione, dal canto loro, lo schernivano chiamandolo *xiangjiao* ("banana"): giallo fuori e bianco dentro. Un cinese per finta.

Fu alle superiori che cominciò a ricercare l'amicizia di ragazzi e ragazze come lui, giovani che avevano l'impressione di non esistere "davvero" per nessuno, anche se poi in realtà le cose non stavano proprio così. Più che un problema di esistenza, era un problema di definizione e di riconoscimento. Discutendone insieme, si resero conto che il problema era più grande delle loro singole biografie: qui c'era un'intera società che vedeva crescere giovani come loro, figli di immigrati nati o vissuti qui fin da bambini, ma li ignorava completamente. O meglio, non voleva vedere la questione che ponevano, cioè: come riconoscere la dignità di un'identità "cinese-italiana"? Come far sì che Francesco e i suoi amici potessero essere visti innanzitutto come *italiani* di origine cinese? E come riconciliare tale italianità con la propria parte cinese, fatta di ricordi, di famiglia, di

Autore:	Daniele Cologna
Titolo originale:	Giovani cinesi d'Italia: una scommessa che non dobbiamo perdere
Anno di pubblicazione:	2009
Citazione bibliografica:	Cologna D., 2009, "Giovani cinesi d'Italia: una scommessa che non dobbiamo perdere", in Visconti L.M. e Napolitano E., Cross generation marketing, ed. Egea.
Parole chiave:	

I ricercatori e le ricercatrici di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza. Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

amicizie e anche di progetti per il futuro? Francesco la risposta non l'ha ancora trovata, ma non ha più voglia di tenersi il problema dentro, di far finta di niente. Ha scelto di aderire alle realtà associative dei ragazzi di seconda generazione, cinesi e non. Si dà da fare sui loro siti *web*, partecipa ai loro incontri e contribuisce alla realizzazione dei loro eventi. Rivendica il proprio retaggio cinese con orgoglio pari a quello con cui rivendica quello italiano. Anche se ha avuto storie con ragazze italiane, la ragazza di Francesco oggi è una cinese nata in Italia.

Al contrario del fratello, Lucia-Hongzhen oggi si sente a suo agio sia come "cinese" che come "italiana". Il cinese lo parla ancora correntemente. Anche se non sa più scriverlo tanto bene, è in grado di leggere testi molto semplici. Lavorando nell'agenzia del padre ha modo di parlare cinese ogni giorno. Ma, soprattutto, considera la Cina come il luogo dell'infanzia, ne ha un ricordo intenso, legato all'affetto per i nonni e alla memoria dei giochi che faceva in campagna quando era bambina. La Cina le appartiene a pieno titolo, proprio come il paese in cui poi è diventata grande, che è anche il suo paese ormai, il paese in cui pensa di crescere i propri figli. In Cina ci è tornata un paio di volte, ma i luoghi in cui è cresciuta quasi non li riconosce più. Alla fine preferisce tenersi i ricordi e visitare piuttosto le grandi città, anche se dice di amare di più, come meta turistica, i paesi del Nord Europa. Il suo giro di amicizie cinesi per lei è soprattutto un ambiente a un tempo familiare e stimolante, fatto di persone che condividono le gioie e le amarezze di un'esperienza di vita unica. Si capiscono al volo su tutto, ma sono anche pronti a mettere tutto in discussione. Sanno di essere dei pionieri, sanno che le loro storie fanno parte di una storia più grande, una storia che è nata con loro.

10.2 L'esperienza della migrazione come prisma interpretativo fondamentale

Possiamo considerare le storie sopra raccolte come degli *idealtipi* dell'esperienza di biografie giovani maturate nella migrazione propria o dei propri genitori: anche se i nomi sono stati alterati e benché si siano talvolta fuse nella storia di vita di un'unica persona le esperienze di più persone dal vissuto analogo, si tratta di storie ricostruite a partire dalle testimonianze raccolte da chi scrive nel corso di un lavoro di ricerca sul campo più che decennale. Esse danno immediatamente l'idea di come un'età e una nazionalità condivisa non siano necessariamente indicative di un panorama del tutto congruente e condiviso d'esperienza. Tutti i giovani qui ritratti sono stati adolescenti nel medesimo lasso di tempo (ma talvolta con età diverse, e certamente in contesti significativamente differenti). Tuttavia, sul modo in cui l'esperienza dell'adolescenza si è tradotta in consapevolezza di sé e capacità di interazione con il proprio ambiente di vita hanno influito alcune variabili trasversali di grande importanza, variabili che non trovano riscontro nelle biografie di giovani coetanei *che non hanno vissuto l'esperienza della migrazione*. Queste variabili sono in grado di influenzare in modo significativo, seppure lontano da qualsivoglia pretesa di determinismo meccanicistico, il corso di vita di questi ragazzi. Esse rappresentano un predittore dei loro percorsi di acculturazione assai più accurato che non altre caratteristiche spesso utilizzate per spiegare le peculiarità dei loro vissuti, come per esempio la nazionalità o la "cultura d'origine". Quest'ultima, infatti, viene sempre appresa, metabolizzata e riprodotta attraverso il filtro dell'esperienza di vita personale del soggetto, nonché di quella dei membri del gruppo di persone in seno al quale si svolge la propria socializzazione primaria, e come tale presenta sfaccettature numerose e sfuggenti da risultare spesso una categoria interpretativa assai debole ai fini della comprensione dei fenomeni migratori. Dato che

Autore:	Daniele Cologna
Titolo originale:	Giovani cinesi d'Italia: una scommessa che non dobbiamo perdere
Anno di pubblicazione:	2009
Citazione bibliografica:	Cologna D., 2009, "Giovani cinesi d'Italia: una scommessa che non dobbiamo perdere", in Visconti L.M. e Napolitano E., Cross generation marketing, ed. Egea.
Parole chiave:	

I ricercatori e le ricercatrici di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza.
 Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

l'acculturazione è un processo che si dipana storicamente entro una certa cornice d'esperienza, laddove questa cornice presenta caratteri di straordinarietà (com'è chiaramente il caso quando i soggetti che si vogliono comprendere sono *immigrati* in una società di persone certo sempre più mobili, ma comunque in ampia maggioranza cittadini della nazione in cui sono nati e cresciuti), essa merita di essere presa in considerazione come chiave principale di interpretazione della variabilità dei vissuti che vi si sviluppano al suo interno.

La chiave di lettura qui proposta si ispira a un'intuizione ormai celebre del sociologo delle migrazioni statunitense Rubén Rumbaut (Rumbaut, 1994; cfr. anche Ambrosini e Molina, 2004), che si accorse di quanto l'espressione "giovani di seconda generazione" fosse riduttiva rispetto alla realtà concreta dei giovani figli di immigrati presenti in un paese di immigrazione: di "seconda generazione" *strictu sensu*, infatti, è possibile parlare soltanto per una minoranza assai circoscritta dei giovani che oggi in Italia possiamo ricondurre alla fascia d'età adolescente: assai più numerosi sono i giovani nati all'estero compresi nella cosiddetta generazione 1,75 (giovani immigrati in Italia in età prescolare, ovvero 0-5 anni), alla generazione 1,5 (giovani immigrati in età compresa nella fascia 6-12 anni) e alla generazione 1,25 (giovani immigrati in età compresa tra i 13 e i 17 anni). Queste *classi generazionali* offrono una chiave interpretativa molto efficace, perché influenzano la cosiddetta *path dependency* (concetto che potremmo riassumere come "la dipendenza delle opportunità di scelta presenti e future, dalle condizioni di partenza e dalle scelte operate in precedenza") dell'orizzonte di scelta accessibile ai giovani nati e cresciuti in un contesto familiare segnato dalla migrazione. Alejandro Portes e Rubén Rumbaut, due tra i più influenti propugnatori della nuova sociologia economica delle migrazioni, hanno mutuato all'economia tale concetto proprio per illustrare la ricorrenza di "percorsi tipo" (Portes, 1995; Portes e Rumbaut, 1996; 2001a; 2001b), condizionati dal concatenarsi di determinati fattori chiave (condizione economica ed estrazione sociale dei genitori, spessore dei legami comunitari etnici, immagine sociale, statuto giuridico dello straniero, successo scolastico, ecc.), nell'evoluzione delle biografie dei figli degli immigrati di prima generazione e spiegarne la forte variabilità. Tali fattori, in grado di dar forma a un orizzonte possibile per le scelte di questi giovani, sono alla base del carattere "segmentato" del loro processo di acculturazione (processo che Portes e Rumbaut definiscono appunto *segmented assimilation*; Portes, 1995; Portes e Rumbaut 2001a; 2001b; Zhou, 1997), perché strutturano in misura rilevante le concrete possibilità di adeguamento e di innovazione rispetto al contesto socioculturale ed economico in cui si inseriscono.

Ciascuno dei giovani immigrati cinesi raffigurati nelle biografie sopra riportate incarna l'idealtipo del vissuto corrispondente a ciascuna delle classi generazionali evidenziate da Rumbaut, la cui rilevanza per l'interpretazione dell'esperienza dei giovani figli di immigrati è stata confermata dalla ricerca sul campo (Cologna e Breveglieri, 2003; Cologna, 2003; Cologna, Granata e Novak, 2007): se Francesco, nato in Italia, è un giovane di "generazione 2" in senso stretto, Lucia-Hongzhen appartiene dunque alla "generazione 1,75", Wujian alla "generazione 1,5", Meizhu alla "generazione 1,25", quest'ultima assai prossima nel carattere della sua esperienza migratoria a quello della generazione 1, la generazione dei padri o – più propriamente – dei primomigranti. Come è possibile inferire dalla tabella 10.1, la classe generazionale è una variabile dell'identità sociale del giovane in emigrazione che esprime una forte capacità di strutturazione della cornice esperienziale del soggetto in relazione al suo processo di acculturazione, non fosse che per l'accesso selettivo che offre all'acquisizione di competenze strategiche come l'apprendimento della lingua del

Autore:	Daniele Cologna
Titolo originale:	Giovani cinesi d'Italia: una scommessa che non dobbiamo perdere
Anno di pubblicazione:	2009
Citazione bibliografica:	Cologna D., 2009, "Giovani cinesi d'Italia: una scommessa che non dobbiamo perdere", in Visconti L.M. e Napolitano E., Cross generation marketing, ed. Egea.
Parole chiave:	

I ricercatori e le ricercatrici di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza. Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

paese di immigrazione. Ma vedremo che non è questa la sola competenza in gioco. L'appartenenza alla generazione 2 o alla generazione 1,5, per esempio, influisce anche in modo determinante sul *potenziale di approssimazione* di cui questi giovani dispongono una volta collocati nel nuovo ambiente di vita. Mutuo il concetto di approssimazione dalla riflessione del sociologo Franco Cassano (Cassano, 1989/2003), che vedeva la pratica dell'approssimazione – dello sforzo di comprendere l'altro e del suo punto di vista, pur nella consapevolezza dell'irriducibilità del suo essere altro da sé – come un esercizio filosofico e una necessità etica imprescindibile per la contemporaneità (Cologna, Granata, Novak, 2007). Nella misura in cui implica un lucido riconoscimento dei limiti della propria capacità di "farsi altro", ma al tempo stesso produce una competenza relazionale sufficiente a farsi riconoscere come interlocutore a un tempo degno e "dignificante", la nozione è affine a quella pratica della relazione asimmetrica o diseguale suggerita da Richard Sennett nel suo saggio sul rispetto (2004), in cui lo sforzo di comprensione mira anche alla salvaguardia dell'autonomia dell'altro, che Sennett concepisce come "accettare negli altri ciò che non si capisce di loro" (2004: 256). Nell'accezione del termine qui proposta, l'approssimazione è un processo di attiva erosione del proprio etnocentrismo per avvicinarsi empaticamente all'altro, facendone propri atteggiamenti e codici espressivi, coltivando una consapevolezza sempre maggiore degli elementi che caratterizzano dissonanze e consonanze tra la propria esperienza e quella altrui. L'esperienza di un "altro" che si giunge a comprendere, al quale si può voler o meno assomigliare, ma che non si potrà mai *essere*. Si può però conoscerne e comprenderne gesti, parole, sentimenti, valori, aspirazioni, e riconoscerle come parte integrante di un ambiente di vita condiviso, cui si sente di appartenere (Cologna, Granata, Novak, 2007).

Per i giovani immigrati che non sono nati in Italia (il riferimento è dunque alle cosiddette generazioni 1,75 - 1,5 - 1,25), costretti a misurarsi con un altro da sé che è soprattutto¹ socio-culturalmente ed economicamente maggioranza dominante, si tratta invece, da un lato, di un'indispensabile strategia di adattamento al nuovo contesto; dall'altro, di una sorta di sfida che ci si assume anche in virtù di una propria volontà di appartenenza e, perché no, di riscatto da una condizione minoritaria che può anche essere percepita come costrittiva. L'adattamento al nuovo contesto può anche dipanarsi all'interno di percorsi di "assimilazione verso il basso" (*downward assimilation*; Portes, 1995), che spesso si caratterizzano per un certo grado di esclusione – quando non di segregazione – sociale e generalmente segnalano una *incapacità/impossibilità* di rapporto con *tutti* i principali universi espressivi con cui sono chiamati a misurarsi. Famiglia, scuola, lavoro, ma anche il contesto più ampio del proprio ambiente di vita: la città e i suoi spazi pubblici, i suoi servizi, i suoi negozi – ciascuno di questi ambienti richiede conoscenze e competenze specifiche per essere compreso e agito, una dimestichezza comportamentale oltre che linguistica, ed esprime aspettative implicite cui non sempre il giovane immigrato è in grado ottemperare (Cologna, Granata, Novak, 2007). Un esempio di queste dinamiche lo si rintraccia nella storia di Meizhu: sono, infatti, soprattutto ragazzi (e ragazze) di generazione 1,25 quelli che finiscono con il crearsi carriere alternative e largamente autoriferite di integrazione marginale, talvolta deviante.

In tabella 10.1 si è tentato di riassumere anche una declinazione tendenziale del processo di acculturazione nelle diverse classi generazionali, mostrando come l'accesso a misure di supporto (*in primis* linguistico-culturale) possa spesso risultare un fattore dirimente. A diverse classi

¹ Ma non completamente: l'altro da sé con cui i giovani immigrati sono chiamati a misurarsi non è solo l'italiano, ma anche il coetaneo o compagno di classe straniero di altra provenienza.

Autore:	Daniele Cologna
Titolo originale:	Giovani cinesi d'Italia: una scommessa che non dobbiamo perdere
Anno di pubblicazione:	2009
Citazione bibliografica:	Cologna D., 2009, "Giovani cinesi d'Italia: una scommessa che non dobbiamo perdere", in Visconti L.M. e Napolitano E., Cross generation marketing, ed. Egea.
Parole chiave:	

I ricercatori e le ricercatrici di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza. Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

generazionali corrisponde generalmente anche un diverso *potenziale di approssimazione*: per Wujian (generazione 1,5) non è difficile capire i propri genitori tanto quanto i propri coetanei italiani e cinesi, mentre per Francesco e Meizhu le cose sono parecchio più complicate. Il campo d'esperienza di Lucia-Hongzhen (generazione 1,75) è più ampio di quello di Francesco, ma non tanto quanto quello di Wujian. Queste differenze hanno un impatto significativo sull'orizzonte delle possibilità, soprattutto tra i giovani cinesi, dove così ampia porzione dell'esperienza lavorativa dei genitori si svolge all'insegna dell'imprenditoria, un'opzione di inserimento nell'economia e nel mercato del lavoro locali resa possibile da pratiche culturalmente orientate di relazione (relazioni di reciprocità, o *guanxi*; Cologna e Roncaglia, 2003) capaci di produrre capitale sociale. Per accedere ai canali di credito fiduciario che tuttora garantiscono più di ogni altra risorsa accessibile la riuscita dei progetti imprenditoriali familiari, il fatto che i figli degli immigrati cinesi possiedano competenze sufficienti rispetto all'universo di senso degli adulti della generazione dei loro padri è determinante. Analogamente è indispensabile disporre di competenze adeguate sul piano linguistico e culturale per accedere al sistema di opportunità aperto al giovane italiano medio da carriere d'istruzione o di lavoro che si svolgono al di fuori della cosiddetta "economia d'enclave" etnica.

Autore:	Daniele Cologna
Titolo originale:	Giovani cinesi d'Italia: una scommessa che non dobbiamo perdere
Anno di pubblicazione:	2009
Citazione bibliografica:	Cologna D., 2009, "Giovani cinesi d'Italia: una scommessa che non dobbiamo perdere", in Visconti L.M. e Napolitano E., Cross generation marketing, ed. Egea.
Parole chiave:	

I ricercatori e le ricercatrici di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza. Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

Tabella 10.1 Declinazione dei percorsi tendenziali di acculturazione nelle diverse classi generazionali

	Nati in Italia	Arrivati in Italia in età inferiore a 6 anni	Arrivati in Italia in età tra i 6-12 anni	Minori arrivati in Italia dopo i 13 anni
<i>Generazione</i>	2,0	1,75	1,5	1,25
<i>Sfera delle appartenenze</i> - <i>affinità primaria:</i>	prevalenza della matrice italiana, pur nella consapevolezza della propria «differenza» (soprattutto somatica)	possibile prevalenza a livello intimo della matrice originaria, introiettata più o meno consapevolmente nel corso della prima infanzia	prevalenza della matrice originaria, di cui si è pienamente consapevoli – "dialogo" con la matrice italiana	prevalenza della matrice originaria, incapacità di acquisire quella italiana
- <i>esiti possibili del processo di acculturazione:</i>	- assimilazione completa/ percezione di sé come "italiani" (soprattutto se i caratteri somatici sono coerenti con quelli dominanti - nostalgia, riscoperta di un orgoglio e di una coscienza etnici - in rari casi (in presenza di connotati somatici diversi da quelli prevalenti) alienazione, etnicità reattiva	- adeguamento al contesto di immigrazione - aspirazioni cosmopolite	con supporto linguistico: adeguamento al contesto di immigrazione - aspirazioni cosmopolite senza supporto linguistico: - incomunicabilità - autoesclusione - rigetto/eticità reattiva	con supporto linguistico: - adeguamento al contesto di immigrazione analogo a quello della prima generazione oppure a quello della 1,5 senza supporto linguistico: - incomunicabilità - autoesclusione - rigetto/eticità reattiva
<i>Acculturazione tendenziale</i>	Assimilazione culturale/ coscienza della propria diversità La presa di coscienza della propria diversità etnica/culturale di origine in un contesto di immigrazione ancora in larga misura etnicamente omogeneo sfocia frequentemente in un «dilemma dell'appartenenza» cui possono essere date risposte diametralmente opposte: rifiuto oppure /orgoglio etnico	Acculturazione sbilanciata/ tendenza all'assimilazione Mantenimento di una dimensione intima, affettiva, in cui l'identità originaria resta primaria e non viene messa più di tanto in discussione, sorta di «prima radice» che permette una pluralità di sviluppi diversi ed un adattamento alla diversità, tendenzialmente senza traumi profondi	Acculturazione selettiva/ negoziazione della propria identità Implica un processo faticoso e spesso tormentato di adeguamento alla cultura ed alla società di immigrazione, ma affrontato sostanzialmente «ad armi pari»: elementi nuovi vengono incorporati operando scelte consapevoli	Acculturazione dissonante/ etnicità reattiva Adattamento prevalentemente strumentale al contesto di immigrazione, rischio di marginalità sociale se permane l'isolamento linguistico e culturale e si accentua la distanza tra genitori e figli
<i>Potenziale di approssimaz.</i>	basso	elevato	elevato	basso
<i>Problematicità del processo di inserimento socioculturale</i>	Per lo più non problematico; possibile disagio identitario nell'adolescenza.	poco problematico	problematico	molto problematico
<i>Conflittualità intergeneraz.</i>	relativamente alta	relativamente bassa	relativamente bassa	alta

Fonte: Adattamento alla scansione per classi generazionali del modello interpretativo proposto in Roncaglia, 2003; Cologna, 2007; Cologna, Granata e Novak, 2007

Infine, una variabile di cui è opportuno tenere conto è anche quella della "anzianità" migratoria, ossia della fase del fenomeno migratorio di riferimento in cui è avvenuta l'emigrazione o la nascita nel paese di immigrazione. Se si rappresenta l'evoluzione di un fenomeno migratorio su di un piano cartesiano con il tempo in ascissa e il numero di persone emigrate da una data area d'origine in

Autore:	Daniele Cologna
Titolo originale:	Giovani cinesi d'Italia: una scommessa che non dobbiamo perdere
Anno di pubblicazione:	2009
Citazione bibliografica:	Cologna D., 2009, "Giovani cinesi d'Italia: una scommessa che non dobbiamo perdere", in Visconti L.M. e Napolitano E., Cross generation marketing, ed. Egea.
Parole chiave:	

I ricercatori e le ricercatrici di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza.
 Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

ordinata, si osserva che esso generalmente tende a una distribuzione normale (gaussiana): una lenta fase iniziale di innesco, una rapida fase di crescita, una fase di assestamento e infine una fase di decrescita, inizialmente rapida, poi più lenta (Massey et al., 1998). La seconda fase è quella in cui la selettività originaria del processo migratorio viene meno, mentre nel contesto di origine si radica progressivamente una "subcultura dell'emigrazione" e si manifestano in misura crescente le ricadute (positive e negative) dell'esodo dalla popolazione. La terza fase rappresenta una sorta di *break even*, in cui nei contesti di emigrazione che possiedano caratteristiche in grado di sostenere uno sviluppo economico e sociale soddisfacente coloro che entrano in età attiva ponderano più attentamente il bilancio costi-ricavi dell'emigrazione di fronte a prospettive di inserimento economico in loco che tornano a esprimere una certa attrattività, mentre i contesti meno competitivi finiscono con lo spopolarsi del tutto di popolazione attiva, riducendosi a luoghi in cui gli emigranti tornano solo durante le vacanze e/o per accudire i propri anziani rimasti in patria. È importante avere chiaro in quale specifica fase ha luogo la nascita o l'espatrio (magari attraverso il ricongiungimento familiare) dei figli dei primomigranti, perché alle diverse fasi spesso corrisponde una possibilità maggiore o minore di riscontrare un certo grado di solidarietà e comprensione intergenerazionale.

Nel caso specifico degli immigrati cinesi in Italia provenienti dal Zhejiang meridionale, dall'entroterra della città portuale di Wenzhou, gli anni Ottanta corrispondono alla prima fase, gli anni Novanta alla seconda, gli anni Duemila alla terza. Il trentennio considerato coincide peraltro con il periodo delle riforme economiche improntate alla politica di riforma e apertura inaugurata da Deng Xiaoping: un periodo di sviluppo economico e di trasformazioni sociali e politiche senza precedenti, che hanno coinvolto in misura assai rilevante anche il territorio di Wenzhou. Per i giovani nati in Cina ricongiuntisi ai genitori a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta – anni in cui la modalità prevalente di inserimento economico degli adulti in Italia era quella del lavoro autonomo in pochi comparti "rifugio" (essenzialmente la ristorazione e la manifattura in conto terzi di prodotti tessili o d'abbigliamento), economie di nicchia o d'enclave alimentate da modalità "etiche" di creazione d'impresa e di reclutamento della forza lavoro, l'essere cresciuti all'interno della prima e seconda fase della migrazione cinese ha significato anche condividere un certo retroterra esperienziale con i propri genitori. La Cina che ricordavano i giovani cinesi di generazione 1,75 – 1,5 – 1,25 ricongiuntisi alle proprie famiglie in quel periodo era più o meno la stessa che ricordavano i propri genitori. La loro cooptazione all'interno di un progetto di inserimento economico familiare è avvenuta, in quegli anni, in modo condiviso e partecipe, all'insegna di responsabilità comuni e condivise. Un periodo tuttavia in cui, con il passaggio dalla seconda alla terza fase, le aree di origine hanno cominciato a essere investite in pieno dalle trasformazioni sociali, culturali ed economiche innescate sia dal *boom* economico cinese, sia dalla retroazione sul contesto di partenza delle carriere migratorie degli emigrati. I giovani cresciuti in Cina fino alla preadolescenza in *questa* fase hanno sperimentato una trasformazione e al tempo stesso un ampliamento del proprio orizzonte d'esperienza senza precedenti – e del tutto distinto dal vissuto dei propri genitori, emigrati alcuni anni prima. Alla cesura esperienziale che si verifica tra adulti e minori in emigrazione, man mano che i secondi acquisiscono competenze – in primo luogo linguistiche, poi sociali e culturali – inaccessibili ai propri genitori, si aggiunge uno iato ulteriore, legato all'essere essenzialmente "figli di una nuova Cina", di una Cina diversa.

Autore:	Daniele Cologna
Titolo originale:	Giovani cinesi d'Italia: una scommessa che non dobbiamo perdere
Anno di pubblicazione:	2009
Citazione bibliografica:	Cologna D., 2009, "Giovani cinesi d'Italia: una scommessa che non dobbiamo perdere", in Visconti L.M. e Napolitano E., Cross generation marketing, ed. Egea.
Parole chiave:	

I ricercatori e le ricercatrici di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza.
Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

Questo divario generazionale ha inoltre cominciato a manifestarsi in Italia proprio nella fase migratoria in cui è stato possibile praticare con maggiore facilità i ricongiungimenti familiari, quando cioè per molte famiglie è stato possibile consolidare condizioni socioeconomiche compatibili con l'acquisto di case idonee al ricongiungimento, mentre anche a livello normativo le procedure per il rilascio di permessi di soggiorno per ricongiungimento familiare divenivano meno onerose e rapide. Si è così assistito a una sorta di "effetto soglia", in cui intere coorti di figli nati e cresciuti in Cina si sono spostate dalle aree di origine ai contesti di immigrazione dei propri genitori. Ma tale improvviso sviluppo dei ricongiungimenti è coinciso, in Italia, con una improvvisa e drastica contrazione delle risorse messe a disposizione del primo "fronte dell'integrazione", l'integrazione scolastica. A partire dai primi anni Duemila quelle esperienze assai innovative ed efficaci (Glenn, 2004) di sostegno all'integrazione scolastica degli stranieri (distacco di insegnanti adibiti alla "facilitazione dell'apprendimento linguistico", allestimento di laboratori linguistici paralleli all'inserimento in classe, adozione di programmi di insegnamento interculturale in storia e geografia, impiego di mediatori culturali per sostenere i rapporti tra scuola e famiglia, ecc.) che erano state sperimentate con successo in molte città del centro-nord Italia sono state pressoché smantellate in conseguenza dei tagli all'istruzione. Non si poteva scegliere un momento meno adatto per implementare questa politica d'austerità: per i moltissimi ragazzi cinesi inseriti nella scuola media (per quelli inseriti alle elementari il problema si pone meno) nei primi anni Duemila, l'esito è stato prevedibilmente fallimentare. L'insorgere di derive verso la marginalità e la devianza tra i giovani cinesi ricongiunti alle proprie famiglie in quegli anni – derive assolutamente inusitate, mai riscontrate nei decenni precedenti – è dunque fortemente correlato al modo in cui questa evoluzione diacronica della migrazione si interseca con la classe generazionale di appartenenza dei giovani stessi: a soffrirne sono stati soprattutto i ragazzi di generazione 1,5 e 1,25, quelli che – non a caso – costituiscono ancora oggi la maggioranza degli adolescenti cinesi in Italia.

10.3 La "singolarità" cinese

Diverse ricerche quali-quantitative sui giovani di seconda generazione hanno evidenziato come, nel confronto con altri gruppi nazionali, il profilo degli adolescenti cinesi tenda a distinguersi significativamente da quello degli altri giovani figli di immigrati rispetto ad alcune importanti variabili del processo di acculturazione (Barbagli, 2007; Bosisio, Colombo, Leonini e Rebughini, 2005; Ceccagno, 2004; Chiodi e Benadusi, 2006; Cologna e Breveglieri, 2003; Cologna, Granata, Novak, 2007; Osservatorio Provinciale sulle Immigrazioni della Provincia di Bolzano, 2006).

Potremmo riassumere questa "singolarità" degli adolescenti cinesi negli anni Duemila come segue:

- *capacità minori della media di acquisire una buona padronanza della lingua italiana, soprattutto tra i giovani inseriti nella scuola secondaria di primo grado, mentre è più frequente della media il mantenimento di una certa padronanza della lingua d'origine dei genitori (dialetto) e del cinese;*
- *difficoltà di integrazione sociale e culturale, maggiori della media, in termini di conoscenza del territorio, ampiezza della propria cerchia amicale tra i coetanei italiani, convergenza*

Autore:	Daniele Cologna
Titolo originale:	Giovani cinesi d'Italia: una scommessa che non dobbiamo perdere
Anno di pubblicazione:	2009
Citazione bibliografica:	Cologna D., 2009, "Giovani cinesi d'Italia: una scommessa che non dobbiamo perdere", in Visconti L.M. e Napolitano E., Cross generation marketing, ed. Egea.
Parole chiave:	

I ricercatori e le ricercatrici di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza. Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

degli orientamenti valoriali, ecc., che tendono a suggerire una perdurante autoreferenzialità nella sfera delle relazioni e dell'orizzonte delle progettualità personali;

- *propensione minore della media a identificare l'Italia come contesto della propria vita futura*, nonché a richiedere la cittadinanza italiana;
- *sentimento di solitudine*, isolamento e "spaesamento" superiore alla media;
- *nostalgia per il paese d'origine* (per i giovani non nati in Italia) superiore alla media.

La percezione di una condizione particolare, diversa da quella dei giovani immigrati di altra nazionalità, è del resto rinforzata anche dal discorso pubblico sugli immigrati cinesi in generale, che ripropone spesso le categorie della diversità "irriducibile": "non si integrano", "sono chiusi", "stanno sempre tra di loro", ecc. Occorre considerare che la forza di queste retoriche di stampo essenzialista ("i cinesi sono così perché è la loro natura/cultura") è tale da permeare, nel tempo, anche le narrazioni che costruiscono la percezione di sé tra gli immigrati cinesi stessi: l'efficacia degli stereotipi collettivizzanti si mantiene tale all'interno del corpo sociale nel suo complesso, perché agisce su meccanismi di riduzione della complessità del reale propri di ciascun essere umano. Inoltre, la presa di coscienza della propria "diversità" somatica da parte degli adolescenti cinesi in un contesto ancora relativamente omogeneo sotto il profilo etnico come quello italiano, soprattutto in assenza di messaggi di segno opposto ("esistono anche italiani con tratti somatici non caucasici ed è normale che sia così"), facilita l'incorporazione inconscia di questi stereotipi.

All'occhio del ricercatore sociale è invece evidente come la "singolarità" cinese sia fortemente correlata a due peculiarità dell'esperienza migratoria cinese in Italia, ribadite da un ormai cospicuo corpus di indagini sociologiche sull'immigrazione cinese nel nostro paese (Campani, Carchedi e Tassinari, 1994; Ceccagno, 1998; 2003; 2004; Cologna, 2002; 2003; 2007; Colombo, Marcetti, Omodeo e Solimano, 1995; Farina, Cologna, Novak e Breveglieri, 1997; ecc.), che possono rappresentare anche formidabili ostacoli – o quantomeno importanti freni – allo sviluppo del potenziale di approssimazione tra i giovani cinesi nati o cresciuti in Italia. Soprattutto se si considera che nella fascia d'età adolescente i cinesi nati e cresciuti almeno in parte in Cina prevalgono ancora nettamente su quelli nati in Italia, la maggior parte dei quali sta entrando in età adolescenziale solo in questi anni.

Il primo è il "problema della lingua": tra le principali popolazioni immigrate in Italia i cinesi sono pressoché i soli a non parlare una lingua indoeuropea e/o a non disporre anche della possibilità di avvalersi di una lingua veicolare europea prima di emigrare (gli immigrati maghrebini ed egiziani parlano arabo, ma spesso sono stati esposti al francese, non fosse che in tv e in radio; gli immigrati originari del subcontinente indiano e delle Filippine sono stati esposti all'inglese, ecc.). Inoltre, la loro lingua madre – e questo vale sia per i dialetti che per il cinese moderno (*guoyu* o *putonghua*: "lingua nazionale" o "lingua comune") non condivide praticamente nulla – né morfologia, né fonetica, né grammatica, né sistema di scrittura – con la lingua italiana. La barriera linguistica è in questo caso un bastione potente, che può essere superato solo grazie all'alfabetizzazione di base nella scuola elementare o – con l'affiancamento alla frequenza delle lezioni di opportuna attività di sostegno – nella scuola media. Coloro i quali non riescono a iscriversi alla scuola dell'obbligo devono ripiegare su corsi per adulti, il cui monte ore complessivo si rivela spesso insufficiente a sostenere l'acquisizione di un buon livello di competenza linguistica. Se poi tali corsi hanno un'impostazione "generalista", tendono cioè a insegnare l'italiano con la medesima metodologia a

Autore:	Daniele Cologna
Titolo originale:	Giovani cinesi d'Italia: una scommessa che non dobbiamo perdere
Anno di pubblicazione:	2009
Citazione bibliografica:	Cologna D., 2009, "Giovani cinesi d'Italia: una scommessa che non dobbiamo perdere", in Visconti L.M. e Napolitano E., Cross generation marketing, ed. Egea.
Parole chiave:	

I ricercatori e le ricercatrici di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza. Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

immigrati di ogni nazionalità, i cinesi si troveranno presto frustrati da un programma inadeguato alle loro specifiche esigenze e resteranno inevitabilmente indietro, mentre i loro compagni albanesi, rumeni, maghrebini ecc. faranno progressi sempre più rapidi.

Il secondo è invece rappresentato dalla particolare strategia di inserimento socioeconomico che sorregge la carriera migratoria tipo dell'immigrato cinese della Cina meridionale in Italia. I cinesi di prima generazione sono la sola popolazione immigrata in Italia ad avere investito cifre importanti (in media ben superiori ai 10.000 euro) per poter raggiungere l'Europa, indebitandosi e assumendosi rischi relevantissimi perché la loro scelta migratoria si è basata sulla determinazione di fare fortuna all'estero *come imprenditori*. La scelta di strutturare il proprio progetto migratorio attorno alla priorità di avere una propria attività imprenditoriale, se nel lungo periodo permette di sfuggire a un mercato del lavoro subordinato tendenzialmente poco remunerativo e caratterizzato dall'eccesso di competizione con lavoratori immigrati di altra nazionalità, finisce però anche per condizionare ogni aspetto della propria vita in emigrazione: il peso dei debiti contratti, anche quando si tratta di prestiti tra parenti, senza interessi e a lungo termine, costringe a concentrare tutte le energie proprie e dei propri familiari sulla redditività del proprio lavoro. I figli stessi sono quasi sempre chiamati a dare una mano, almeno in veste di interpreti e mediatori, se non di collaboratori familiari in senso stretto. La forte responsabilizzazione dei figli, il loro essere coinvolti fin da piccoli nei processi decisionali dei grandi, il fatto di non avere in genere la possibilità di una vita sociale "normale", perché il tempo libero è assorbito in buona misura dal lavoro, dall'aiuto in casa o dallo studio, tende a ridurre la possibilità concreta dei figli di immigrati cinesi di interagire con la società locale in termini che non siano solo strumentali e necessari. La "autoreferenzialità" o la "chiusura" dei cinesi, che tanto dominano nel discorso pubblico su questa minoranza immigrata, non andrebbero dunque intese tanto come tratto culturale ascritto e "immanente", come invece è tuttora recepito da molti operatori dei servizi educativi, sociali e sanitari italiani, quanto piuttosto come una conseguenza contingente del particolare modello migratorio cinese che si è consolidato nel corso degli ultimi trent'anni. Sottolineiamo qui l'aggettivo "contingente": con il progressivo abbandono della manifattura e l'investimento sempre più consistente nel piccolo commercio, questo modello negli ultimi dieci anni si è andato modificando significativamente ed è facile prevedere che nei prossimi dieci anni (che vedranno l'ingresso nel mondo del lavoro di quote crescenti di cinesi nati o cresciuti in Italia) dello stereotipo del cinese silenzioso, misterioso, schivo e fondamentalmente "alieno" resterà ben poco.

10.4 Lealtà, defezione, protesta

Per molti giovani immigrati una scorciatoia praticabile e "allettante" per superare il disagio di un'appartenenza negata a priori o soggetta al giudizio altrui è quella della mimesi veicolata dai consumi. Se non parlo italiano e non vengo giudicato un interlocutore degno di relazione tra i coetanei italiani, posso forse rendermi più "riconoscibile" e accettabile adeguando il mio vestiario, il mio aspetto fisico, i miei consumi culturali e sociali. Un giovane di origine straniera può così creare l'illusione di un linguaggio condiviso e perfino di un profilo esperienziale comune, aprendosi un varco nelle reti relazionali più permeabili, quelle che caratterizzano luoghi di socializzazione a bassa soglia, come i locali del divertimento serale, i bar, le discoteche. Ma questa strategia mimetica è in realtà praticabile solo da coloro che sono già sufficientemente competenti a livello culturale e

Autore:	Daniele Cologna
Titolo originale:	Giovani cinesi d'Italia: una scommessa che non dobbiamo perdere
Anno di pubblicazione:	2009
Citazione bibliografica:	Cologna D., 2009, "Giovani cinesi d'Italia: una scommessa che non dobbiamo perdere", in Visconti L.M. e Napolitano E., <i>Cross generation marketing</i> , ed. Egea.
Parole chiave:	

I ricercatori e le ricercatrici di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza.
 Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

linguistico, tanto da capire quali messaggi stanno dando attraverso i propri consumi: tra i giovani cinesi di generazione 2 o 1,75, questa è un'opzione che mantiene un certo *appeal*, come pure tra quei giovani di generazione 1,5 la cui integrazione scolastica ha avuto un esito positivo. Ma ha anche i suoi limiti. Il fatto è che questi giovani *non sono* come la stragrande maggioranza dei loro coetanei italiani, *perché hanno avuto e spesso continuano ad avere vite drasticamente diverse dalle loro*: le differenze cruciali, quelle che marciano una distanza difficilmente sormontabile, prima che alla sfera simbolica, appartengono alla sfera dell'esperienza. Questo spiega perché, per esempio, anche Wujian e Francesco, nelle nostre storie esemplari, pur avendo amici italiani con cui non hanno difficoltà d'approssimazione, nella sfera delle affinità elettive più importanti accolgono primariamente coetanei cinesi "come loro" (ovvero di generazione 2 oppure 1,75 oppure 1,5), oppure altri coetanei di origine straniera (appartenenti alle medesime classi generazionali), oppure ancora stranieri cosmopoliti (persone la cui nazionalità ha poco o nulla a che vedere con una specifica e ben identificabile origine etnica).

Se, parafrasando Amin Maalouf (1998/2005), l'appartenenza di una persona a un gruppo è essenzialmente il prodotto di una dialettica sofferta che si snoda attraverso il confronto (e spesso lo scontro) con appartenenze di carattere ascritto (i gruppi cui si appartiene per "diritto di nascita" famiglia, comunità nazionale o religiosa, ecc.) e di carattere elettivo (i gruppi cui si vorrebbe appartenere, ma che talvolta respingono a priori o impongono pedaggi simbolici), se "si diventa" se stessi, ebbene questo processo per i giovani figli di immigrati è inevitabilmente molto più complesso e più lacerante che per i giovani figli di "autoctoni". Si è costretti fin da piccoli a misurarsi con *semiosfere* multiple (Lotman, 1985), ciascuna delle quali richiede in primo luogo competenze espressive sufficienti per operarvi all'interno, ma in secondo luogo richiede di *prendere posizione*. In questa prospettiva tornano utili le note categorie hirschmaniane di *lealtà*, *protesta* e *defezione* (Hirschman, 1982): si può scegliere di adeguarsi – mostrare lealtà – alle appartenenze ascritte e all'insieme di categorie semiotiche che le sostiene come a quelle elettive, *pagando pedaggio*, ossia conformandosi alle norme esplicite ed implicite che ne governano i processi di inclusione. Oppure tali appartenenze possono essere messe in discussione, magari in una cornice di lealtà di fondo, ma rivendicando il diritto alla loro innovazione, alla loro trasformazione, a un'appartenenza negoziata. Infine, si può optare per una defezione, per il rifiuto delle une come delle altre, per dar vita a nuove appartenenze costruite sulla base delle proprie caratteristiche specifiche, del portato della propria specifica esperienza di vita e di quella di persone che si riconoscono come simili – ma simili anche nell'emarginazione, nell'esclusione a priori cui sono state sottoposte in emigrazione.

La storia collettiva degli adolescenti cinesi in Italia è oggi quella di un tumulto interiore che elegge di volta in volta le strategie di lealtà, protesta e defezione che ritiene più praticabili, più opportune o semplicemente più necessarie. Anche se questa dialettica tocca tutte le classi generazionali considerate, le evidenze della ricerca sul campo suggeriscono che alla fine degli anni Duemila sono soprattutto i giovani di generazione 1,25 a oscillare tra lealtà (adesione al modello d'inserimento socio-economico e culturale proposto dai primomigranti, anche se non necessariamente dai quelli appartenenti alla generazione dei propri genitori, ma magari giovani adulti cinesi di recente immigrazione) e defezione (rigetto del modello genitoriale, ma anche di quello proposto dalla società di immigrazione). La defezione, in questo caso, prende spesso la forma di un ripiego sul proprio *in-group*, con la creazione di codici propri, fino a consolidare prassi

Autore:	Daniele Cologna
Titolo originale:	Giovani cinesi d'Italia: una scommessa che non dobbiamo perdere
Anno di pubblicazione:	2009
Citazione bibliografica:	Cologna D., 2009, "Giovani cinesi d'Italia: una scommessa che non dobbiamo perdere", in Visconti L.M. e Napolitano E., <i>Cross generation marketing</i> , ed. Egea.
Parole chiave:	

I ricercatori e le ricercatrici di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza.
Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

proprie di accettazione o diniego dell'appartenenza di potenziali nuovi compagni di strada: come abbiamo visto, è tra i ragazzi e le ragazze di generazione 1,25 che oggi si incontrano più facilmente i giovani cinesi più marginali, che creano compagnie in cui si parla solo cinese (anzi, dialetto dell'area di Wenzhou), in cui la declinazione dei riferimenti e dei consumi culturali è generato all'interno della subcultura in cui il gruppo si riconosce, marcando la propria distanza dal mondo degli adulti (di tutti gli adulti). Tali traiettorie possono spesso coincidere con quelle di un'integrazione verso il basso, caratterizzata da forme più o meno antisociali di devianza.

Per i ragazzi di generazione 1 e 1,75 invece la tensione è piuttosto tra lealtà e protesta: messa in discussione "morbida" e negoziata del paradigma culturale che informa il comportamento e le aspettative dei genitori, interazione partecipe ma critica con il contesto culturale dominante. Sono questi i ragazzi che hanno creato le prime *web community* (Caucci, 2005) dei giovani di seconda generazione cinese, tra le quali spicca l'esperienza di Associna (www.associna.com), forum *online* e rete informale di portata nazionale che si propone di dare voce alle aspirazioni e alle rivendicazioni dei giovani italo-cinesi. La palestra espressiva di Associna non a caso si è rivelata una sorta di premessa allo sviluppo di un movimento più ampio e transnazionale (ovvero non riconducibile a specifiche origini nazionali dei suoi aderenti) dell'immigrazione di seconda generazione in Italia, che fa capo a un'altra *web community*, la Rete G2 (www.secondegenerazioni.it). In entrambi i casi si tratta ormai di realtà associative mature, che non si limitano a incontrarsi *online*, ma che partecipano attivamente alla discussione delle politiche migratorie nazionali, facendosi voce imprescindibile nei convegni sull'immigrazione in Italia, organizzando e promuovendo eventi culturali che acquistano uno slancio crescente. La loro è una voce che pretende di essere ascoltata, la cui lealtà – la voglia di partecipare, di essere accolti in toto nel corpo sociale, anche giuridicamente – è inscindibile dalla consapevolezza dei propri diritti e dall'esigenza di essere riconosciuti come un interlocutore necessario.

E gli adolescenti cinesi di generazione 1,5? La loro "lealtà" è una scommessa ancora aperta, una scommessa che riguarda la società italiana nel suo complesso. La loro è una "voce" speciale, perché parla perfettamente lingue diverse, appartiene a diverse semiosfere, che gli appartengono entrambe: più ancora che nel caso dei giovani di generazione 2 e 1,75, questa voce possiamo farla nostra solo a patto di voler cambiare anche noi.

10.5 Il tesoro nascosto: cosa possiamo (dobbiamo) imparare dai giovani cinesi di generazione 1,5

Tra i ragazzi cinesi di generazione 1,5 *che hanno potuto godere di adeguati sostegni all'interazione scolastica*, come pure tra i giovani cinesi di generazione 1,75 *che hanno avuto la possibilità di mantenere viva la lingua cinese* (scritta e parlata), il potenziale di approssimazione è massimo. Questo vale per i giovani figli di immigrati di qualunque nazionalità, ma abbiamo visto che nel caso cinese i "ponti" da costruire uniscono semiosfere assai più distanti tra loro, intervenendo su una problematicità dei rapporti tra minoranza cinese e cultura dominante caratterizzata da un'asimmetria drammatica, su cui pesa un margine di incomprensione che non appartiene solo alla dinamica immigrati cinesi-autoctoni italiani, ma riguarda il golfo ben più ampio di malintesi e di deficit conoscitivi che caratterizza i rapporti e gli scambi tra l'Occidente e la Cina. Si tende a vedere nella dialettica Occidente-Islam la questione culturale chiave del nostro tempo,

Autore:	Daniele Cologna
Titolo originale:	Giovani cinesi d'Italia: una scommessa che non dobbiamo perdere
Anno di pubblicazione:	2009
Citazione bibliografica:	Cologna D., 2009, "Giovani cinesi d'Italia: una scommessa che non dobbiamo perdere", in Visconti L.M. e Napolitano E., Cross generation marketing, ed. Egea.
Parole chiave:	

I ricercatori e le ricercatrici di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza. Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

ma si dimentica che l'Islam è parte della storia culturale dell'Occidente in maniera assai più stretta, intima e fittamente interconnessa di quanto non lo sia la Cina.

I giovani cinesi in questione peraltro non mediano soltanto tra l'universo di senso europeo/italiano e quello cinese, ma con una'ampia gamma di sottoinsiemi di codici espressivi ulteriori: il dialetto dei genitori e quello del territorio italiano in cui sono cresciuti, i codici espressivi dei giovani e degli adulti. Non stupisce che l'orizzonte che più spesso attira e stimola questi giovani sia quello del cosmopolitismo, di una crescita personale che interseca e supera le appartenenze ascritte per forgiarne di nuove sempre più eterogenee e inusitate, anche perché la società in cui sono cresciuti si ostina a costringerli in uno statuto giuridico che li vincola spesso a una sorta di "cittadinanza prossimità" (la *denizenship* dello straniero soggiornante), che però cittadinanza non è, che non accoglie in loro una fonte di importante e rigenerante rinnovamento politico.

Il potenziale di approssimazione va coltivato. Come gli stessi Portes e Rumbaut sottolineano, "l'acculturazione selettiva richiede un ambiente sociale e politico favorevole" (2001: 275). Servono politiche d'integrazione lucide, consapevoli e coraggiose, capaci di accogliere appieno la complessità che caratterizza l'esperienza delle seconde generazioni come un elemento costitutivo della nuova condizione giovanile. Se questa sensibilità politico-amministrativa viene a mancare, il rischio che per molti giovani di generazione 1,5 e 1,25 l'acculturazione selettiva viri verso quella dissonante è elevato: tale deriva può produrre forme di etnicità reattiva (ridefinizione di sé come membri di un gruppo marginalizzato ma dotato di un'identità collettiva forte e antagonista alla società che li esclude), ma più spesso ha come esito risentimento, disaffezione e sfiducia per l'ambiente di vita in cui si è cresciuti. Questo risentimento è un agente corrosivo che lavora più lentamente e avvelena prima di tutto la dimensione privata del quotidiano, ma nel tempo si rivela altrettanto distruttivo per la coesione sociale.

Il grado in cui questi giovani riusciranno a sentirsi parte della società italiana può allora anche essere concepito come una possibile cartina di tornasole della capacità che questa società esprime di aprirsi al mondo, di mostrarsi disponibile al mutamento, di ritrovare la fiducia nel futuro. La loro energia, la loro tenacia e il loro coraggio sono virtù necessarie, forza viva di cui possono beneficiare non solo le loro famiglie e le loro collettività di riferimento, ma il corpo sociale nel suo complesso. La domanda che pongono, la questione che davvero rappresentano, non è "come possiamo vivere insieme", bensì "che cosa vogliamo essere insieme". Valorizzare il capitale umano che in questi giovani si va costruendo significa anche rendere omaggio a storie di vita che sono già parte integrante – benché ancora in ampia misura misconosciuta – della nostra storia comune. Per altro, la posta in gioco vera è il futuro in cui vorremo poterci riconoscere tutti.

Autore:	Daniele Cologna
Titolo originale:	Giovani cinesi d'Italia: una scommessa che non dobbiamo perdere
Anno di pubblicazione:	2009
Citazione bibliografica:	Cologna D., 2009, "Giovani cinesi d'Italia: una scommessa che non dobbiamo perdere", in Visconti L.M. e Napolitano E., <i>Cross generation marketing</i> , ed. Egea.
Parole chiave:	

I ricercatori e le ricercatrici di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza.
 Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

Bibliografia

- Ambrosini, M. e Molina S. (a cura di) (2004), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Torino: Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli.
- Barbagli, M. (a cura di) (2007), *L'integrazione scolastica delle seconde generazioni nelle scuole secondarie di primo grado della Regione Emilia Romagna*, Bologna: Regione Emilia Romagna – Ufficio Scolastico Regionale.
- Bosisio, R., Colombo E., Leonini L. e Rebughini P. (2005), *Stranieri & Italiani. Una ricerca tra gli adolescenti figli di immigrati nelle scuole superiori*, Roma: Donzelli.
- Campani, G., Carchedi F. e Tassinari A. (a cura di), (1994), *L'immigrazione silenziosa. Le comunità cinesi in Italia*, Torino: Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli.
- Cassano, F. (1989/2003), *Approssimazione. Esercizi di esperienza dell'altro*, Bologna: Il Mulino.
- Caucci, R. (2005), *Comunità virtuali e giovani cinesi*, tesi di laurea, Roma: Università degli Studi "La Sapienza".
- Ceccagno, A., (1998), *Cinesi d'Italia*, Roma: Manifestolibri.
- Ceccagno, A., (2003), *Migranti a Prato. Il distretto tessile multietnico*, Milano: FrancoAngeli.
- Ceccagno, A. (2004), *Giovani migranti cinesi. La seconda generazione a Prato*, Milano: FrancoAngeli.
- Chiodi, F.M. e Benadusi M. (2006), *Seconde generazioni e località. Giovani volti delle migrazioni cinese, marocchina e romena in Italia*, Roma: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Labos - CISP.
- Cologna, D. (2002), *Bambini e famiglie cinesi a Milano. Materiali per la formazione degli insegnanti del materno infantile e della scuola dell'obbligo*, Milano: FrancoAngeli
- Cologna, D. (a cura di) (2003), *Asia a Milano. Famiglie, ambienti e lavori delle popolazioni asiatiche di Milano*, Milano: Abitare Segesta.
- Cologna, D. (2007), "Giovani immigrati asiatici in Italia. Il caso dei minori cinesi, indiani e pakistani a Milano," in M. Tognetti Bordogna (a cura di), *Arrivare non basta. Complessità e fatica della migrazione*, Milano: FrancoAngeli, 236-269.
- Cologna, D., Breveglieri L. (a cura di) - Comune di Milano (2003), *I figli dell'immigrazione. Ricerca sull'integrazione dei giovani immigrati a Milano*, Milano: FrancoAngeli.
- Cologna, D., Granata E., Novak C., (a cura di) (2007), *Approssimandosi. Vita e luoghi dei giovani di seconda generazione a Torino*, rapporto di ricerca realizzato per la Fondazione Giovanni Agnelli (in corso di pubblicazione).

Autore:	Daniele Cologna
Titolo originale:	Giovani cinesi d'Italia: una scommessa che non dobbiamo perdere
Anno di pubblicazione:	2009
Citazione bibliografica:	Cologna D., 2009, "Giovani cinesi d'Italia: una scommessa che non dobbiamo perdere", in Visconti L.M. e Napolitano E., <i>Cross generation marketing</i> , ed. Egea.
Parole chiave:	

I ricercatori e le ricercatrici di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza.
Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

- Cologna, D. e Roncaglia S. (2003), "Il ruolo delle relazioni di reciprocità nelle dinamiche di inserimento sociale e lavorativo dei giovani cinesi di Milano," in D. Cologna (a cura di) *Asia a Milano. Famiglie, ambienti e lavori delle popolazioni asiatiche a Milano*, Milano: Abitare Segesta, 210-225.
- Colombo, M., Marcetti C., Omodeo M., Solimano N., (1995), *Wenzhou-Firenze. Identità, imprese e modalità di insediamento dei cinesi in Toscana*, Firenze: Angelo Pontecorboli Editore.
- Farina, P., Cologna D., Lanzani A. e Breveglieri L. (1997), *Cina a Milano. Famiglie, ambienti e lavori della popolazione cinese a Milano*, Milano: Abitare Segesta.
- Glenn, C.L. (2004), "I figli di immigrati a scuola: Lezioni per l'Italia dalle esperienze di altri paesi", in M. Ambrosini e S. Molina,, *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Torino: Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli.
- Hannerz, U. (1998), *La complessità culturale. L'organizzazione sociale del significato*, Bologna: il Mulino.
- Hirschman, A.O. (1982), *Lealtà, defezione, protesta*, Milano: Bompiani.
- Lotman, Jurij (1985), *La semiosfera. L'asimmetria e il dialogo nelle strutture pensanti*, Venezia: Marsilio.
- Maalouf, A. (1998/2005), *L'identità*, Milano: Bompiani.
- Massey D.S., Arango J., Hugo G., Kouaouci A., Pellegrino A. e Taylor J.E. (1998), *Worlds in Motion. Understanding international migration at the end of the millennium*, Oxford: Clarendon Press.
- Osservatorio Provinciale sulle Immigrazioni della Provincia di Bolzano (2006), *Giovani immigrati in Alto Adige – Junge Einwanderer in Südtirol*, Bolzano-Bozen: Edizioni Praxis 3.
- Portes, A. (1995), *The economic sociology of immigration. Essays in network, ethnicity, and entrepreneurship*, New York: Russell Sage Foundation.
- Portes, A., Rumbaut, R.G. (2001a), *Legacies. The story of the immigrant second generation*, Berkeley: University of California Press and Russell Sage Foundation.
- Portes, A., Rumbaut, R.G. (2001b), *Ethnicities. Children of immigrants in America*, Berkeley, University of California Press e Russel Sage Foundation.
- Portes, A. e Zhou, M. (1993), "The new second generation. Segmented assimilation and its variants among post-1965 immigrant youth", *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 530: 74-96.
- Roncaglia, S. (2003), "Affettività e vita relazionale dei giovani cinesi," in D. Cologna e L. Breveglieri (a cura di) - Comune di Milano, *I figli dell'immigrazione. Ricerca sull'integrazione dei giovani immigrati a Milano*, Milano: FrancoAngeli, 145-163.
- Rumbaut, R.G. (1994), "The crucible within: Ethnic identity, self-esteem, and segmented assimilation among children of immigrants," *International Migration Review*, 28 (invereno): 748-794.
- Sennett, R. (2004), *Rispetto. La dignità umana in un mondo di diseguali*, Bologna: il Mulino.
- Zhou, M. (1997), "Segmented assimilation. Issue, controversies, and recent research on the new second generation", *International Migration Review*, 31 (4): 975-1008.